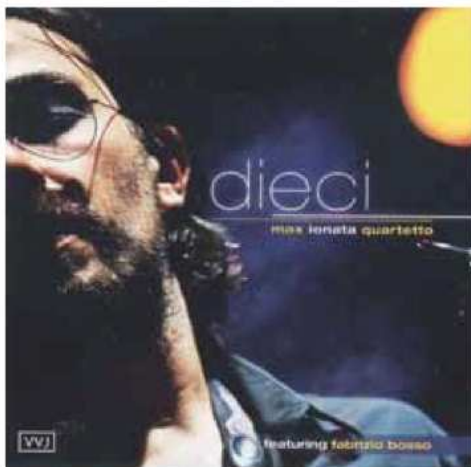


MAX IONATA QUARTET
Featuring: FABRIZIO BOSSO
"Dieci"
VIA VENETO JAZZ VVJ 070

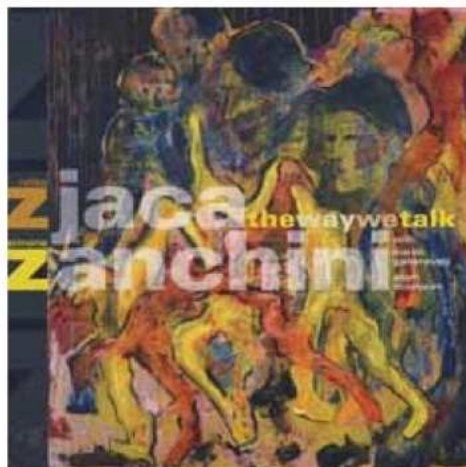


Se per gli appassionati di calcio il numero "10" è l'icona dell'intoccabile leader o, se andiamo indietro nel tempo, da studenti quel numero rappresentava un sogno difficilmente realizzabile, per il talentuoso tenor sassofonista Max Ionata, *Dieci* è il giusto titolo per questo ultimo album italiano, che indica il raggiungimento di una prima importante tappa nella sua già rilevante carriera artistica: dieci anni di attività. Ionata, per celebrare questo traguardo, ha coinvolto i partners di sempre (Luca Mannutza al pianoforte, Nicola Muresu al contrabbasso e Nicola Angelucci alla batteria) oltre alla speciale partecipazione di Fabrizio Bosso alla tromba (attuale globtrotter del Jazz made in Italy). La risultante artistica del lavoro è quella che ha contraddistinto questo primo decennio di successi per il sassofonista abruzzese: forte senso dello swing e coerente rigore formale. Il lavoro, neanche a dirlo, si snoda in otto strutture, in cui il caldo ed avvolgente timbro del tenore del bandleader si intreccia con lo scintillio dinamico della tromba di Bosso, entrambi sostenuti dalla solida ritmica contrabbasso-batteria del duo Nicola (Muresu-Angelucci) e i tappeti armonici di Luca Mannutza. Quest'ultimo, sia nelle fasi di puro sfondo, che in quelle di primo piano, impreziosisce il tutto con una classe non comune. Pertanto, dal vibrante andamento di *Astobard* di Muresu e le ammiccanti reminiscenze di *Coltrane meet Evans* a firma di Mannutza, in cui si può apprezzare l'elegante interplay della frontline trombatore, alle setosità espressive dell'incantevole *Lode 4 Joe* di Ionata e della sognante *Attila Lease* ancora a firma di Muresu, splendidamente intrise di un delicato senso melodico, il disco scivola via in un coerente e fluido alternarsi di composizioni originali che, tranne per *Who Can I Turn To*, sono intelligentemente suddivise fra tre dei quattro componenti della brillante formazione romana. Max Ionata, quindi, con questo interessante *Dieci* colpisce nel segno, realizzando un disco ricolmo di contenuti che, se per alcuni versi non possono definirsi innovativi, per altri devono considerarsi (a buona ragione) di elevato spessore tecnico-interpretativo, in una serrata carrellata di brani sempre ben a fuoco.

Per quanto attiene, invece, la qualità sonora di questo celebrativo lavoro di Max Ionata il giudizio non può essere così entusiastico come quello artistico. Una sostanziale opacità dell'immagine e una non adeguata brillantezza timbrica non favoriscono appieno la godibilità di un progetto d'ascoltare tutto d'un fiato.

OTTIMO/DISCRETO

SIMONE ZANCHINI & RATKO ZJACA
"The Way We Talk"
IN AND OUT IOR CD 77104-2



Il multietnico gruppo di musicisti che prende parte a questo lavoro propone un itinerario progettuale dal contenuto tanto variegato quanto intrigante nel suo svolgersi. Il classicheggiante lessico del fisarmonicista italiano Simone Zanchini, le acidità formali del chitarrista croato Ratko Zjaca, il solido groove del contrabbassista macedone Martin Jaconowsky ed il robusto drummin' del batterista statunitense Adam Nussbaum danno vita ad un quartetto dalle mutevoli coloriture espressive che ravvivano i contrasti cromatico-timbrici con una sofisticata scelta di soluzioni tecnico-formali. Se da un lato Zjaca e Zanchini ricoprono il non facile ruolo di comprimari della frontline solistica del quartetto, oltre al donare a questo *The Way We Talk* rispettivamente sei composizioni il primo e cinque il secondo, dall'altro, la sezione ritmica Jaconowsky Nussbaum innerva le stesse con dinamiche e sferzanti figurazioni ritmiche. Pertanto, quattro protagonisti provenienti da differenti matrici jazzistiche e non solo, che senza fronzoli o inutili manierismi, confluiscono in un comune flusso sonoro. Inoltre, se in *Kandinsky night* e *One Mind Temple* (entrambi a firma di Ratko Zjaca) si respira un distorto, dissonante e contemporaneo senso armonico-melodico, in *La stanza di Arturo* e *Adam and Eva* (a firma di Simone Zanchini) si avverte il richiamo alle molteplici forme etnico-culturali dei quattro musicisti coinvolti, allo stesso modo di come si può riscontrare in *Morgagni Est* talune fragorose ambientazioni di chiara ispirazione "John Cage" (vedi l'incipit degli strumenti ad emulare lo sferragliare di un treno). Un tantino più prevedibili e scontate, invece, risultano alcune reminiscenze methaniane del chitarrista croato che, soprattutto in *Twilight Time Again* e *Out Of Body*, ricalca un po' troppo l'architettura melodico-ritmica, il fraseggio ed alcune tipiche sonorità del fuoriclasse del Missouri. Dunque, questo *The Way We Talk* è un disco che racchiude in sé una convincente freschezza creativa ed una concreta sinergia d'insieme che, sommate ad un sostanziale rispetto del passato, piace nella sua globalità, nonostante si denoti qua e là qualche incongruenza nella coerenza e nella originalità progettuale.

La ripresa audio di questo nuovo progetto del fisarmonicista Simone Zanchini appare, già dalle prime battute, di tutto rispetto. Ad una buona riproduzione dinamico-timbrica dei singoli strumenti, si deve aggiungere l'adeguata ricostruzione della scena sonora che risulta tanto ampia nella sua larghezza quanto ben dimensionata nella sua profondità.

BUONO/BUONO